

Centro culturale protestante - Bergamo
Calvino (1509-1564) e la teocrazia di Ginevra
Sabato 25 ottobre 2008 – Past. Janique Perrin

Premessa: il caso di Michele Serveto

“Le loro Signorie, avendo ricevuto le opinioni delle chiese di Basilea, Berna, Zurigo e Sciaffusa riguardanti il caso Serveto, hanno condannato il detto Serveto ad essere condotto a Champey e ad esservi bruciato vivo”. Questa annotazione del registro della Venerabile Compagnia dei pastori riporta una decisione del Consiglio presa il 25 ottobre 1553. E così si conclude l’affaire Michele Serveto. Calvino chiede che la pena sia commutata in decapitazione ma il Consiglio conferma la sua decisione e Serveto viene arso vivo il 26 ottobre 1553.

Questa storia è stata spesso utilizzata per appoggiare la tesi secondo la quale Giovanni Calvino sarebbe stato il tiranno di Ginevra. In realtà questa visione quasi leggendaria va rivista e soprattutto va rimessa nel suo contesto storico. Il mio scopo non è quello di difendere Calvino ma di far vedere come il caso Serveto sia collegato con il nostro tema, cioè Calvino e la teocrazia, o la relazione tra chiesa e governo civile nella Ginevra del XVI secolo.

Il 13 agosto 1553 viene arrestato a Ginevra un medico di origini spagnole, Michele Serveto. Serveto era riuscito a scappare dal carcere di Vienne (Francia) dove era incarcerato per le sue idee teologiche. Infatti Serveto aveva scritto diversi testi antitrinitari ed era ricercato dall’Inquisizione. Per una ragione sconosciuta egli arriva a Ginevra (perché sceglie Ginevra?) ma anche lì viene arrestato. Il suo processo inizia a ottobre ed è molto lungo e complesso. I magistrati civili, incapaci di valutare le posizioni teologiche dell’accusato, chiedono a Calvino una perizia. Alla fine del processo Serveto e Calvino devono scrivere un riassunto delle loro rispettive posizioni. Questi riassunti sono mandati alle diverse città protestanti svizzere e la posizione trinitaria di Calvino viene sostenuta all’unanimità contro quella di Serveto, ritenuta eretica. Su questa base i giudici di Ginevra condannano Serveto alla morte e lo spagnolo viene arso sulla collina di Champel.

Il caso è interessante per il nostro tema. Da una parte perché Serveto viene condannato non da un potere ecclesiastico (come poteva essere il *Consistoire*) ma dal potere civile (piccolo consiglio). Si potrebbe pensare che in un processo riguardo all’ortodossia teologica di una persona, la chiesa di Ginevra avesse qualcosa da dire. Invece la chiesa non ha nessun ruolo in questo processo. Calvino viene chiamato a collaborare per le sue competenze teologiche, non investito di un mandato ecclesiale. Il caso di Serveto va però collocato nel contesto politico di Ginevra negli anni 1550, cioè un contesto in cui il partito di Calvino è sempre più debole. I suoi avversari politici, i libertini o i perrinisti (amici di Ami Perrin), hanno il sostegno della maggioranza, anche nei consigli della città. Essi sono contrari alla strategia di Calvino e cercano tutti i mezzi possibili per allontanare la chiesa e le sue istituzioni dalla politica.

Di conseguenza, il caso Serveto è un caso politico giudicato dal potere politico. Possiamo chiederci allora perché il piccolo consiglio (esecutivo della città, detentore del potere giudiziario) sia così severo nei confronti di Michele Serveto. La decisione di condannare a morte Serveto si appoggia da una parte su una legge ginevrina molto chiara in materia di eresia – e l’antitrinitarismo viene considerato una delle più gravi eresie –, d’altra parte sul sostegno unanime dei cantoni svizzeri alleati di Ginevra. Bisogna aggiungere che, oltre all’antitrinitarismo, Serveto difendeva anche l’anabattismo (cioè il ri-battesimo) contro il battesimo tradizionale dei bambini. Queste due posizioni teologiche di Serveto si avvicinavano molto a quelle degli entusiasti di Münster o di Zurigo. A Zurigo erano stati sterminati, ma a Münster erano riusciti a stabilire un nuovo ordine politico, una specie di “regno di Dio” sulla terra. Questo comunismo prima di Karl Marx era visto con grande spavento da parte dei poteri politici dell’epoca.

Ciò che Ginevra combatte e respinge quando condanna a morte Serveto non è solo l’eresia ma soprattutto le sue possibili conseguenze politiche, cioè un potere popolare, visto come anarchico e

pericoloso per la sopravvivenza dell'ordine sociale, economico e politico del XVI secolo. Serveto è diventato la vittima paradigmatica di un cosiddetto despotismo di Calvino a Ginevra, una specie di martire. La sua condanna rimane senza dubbio di una rara violenza ma, a livello più ampio, potremmo dire che, dietro la condanna a morte, c'è l'idea che si possa mantenere una società per forza cristiana e che la fede possa essere regolata da una legge civile. Se vediamo le cose in questa ottica, allora Serveto fa parte delle tante vittime del cristianesimo della fine del Medioevo, soprattutto nel campo cattolico ma anche nel campo protestante.

Teocrazia a Ginevra?

Per diversi secoli la tesi della teocrazia come forma di governo a Ginevra durante il XVI secolo è stata una visione condivisa, sia a livello accademico, sia a livello della storia popolare. A Ginevra regnava la chiesa, cioè l'istituzione legata a Dio. O meglio: la chiesa e i suoi pastori erano i capi della città, e Calvino era il capo dei capi. Al teologo è stato attribuito il ruolo di un despota, di una specie di capo spirituale e politico della piccola città di Ginevra.

In questi ultimi decenni la storiografia calviniana ha imboccato altre strade, ha ripreso e ristudiato questa immagine e oggi nessuno studioso pensa che Calvino sia stato un despota. Che il francese abbia avuto un ruolo di primo piano dal 1541 (data del suo ritorno a Ginevra dopo la fuga a Strasburgo) alla sua morte nel 1564 è scontato ma questo ruolo non può essere paragonato a quello di un despota. Calvino è stato un riformatore, cioè un personaggio intelligente, preparato e pragmatico che ha saputo sfruttare un'occasione storica, la riforma a Ginevra, per mettere in atto il suo programma teologico di organizzazione della chiesa.

Il primo campo che dobbiamo percorrere è quello della teocrazia e della sua definizione.

1. Tentativo di definizione della teocrazia

In modo grossolano possiamo dire che la teocrazia caratterizza le società europee del Medioevo. Infatti la società è una *societas christiana* in cui il potere politico, il potere giudiziario e il potere religioso non sono separati. La teocrazia del Medioevo si esprime nel governo di Dio sul mondo mediante l'opera della chiesa, e in particolare del suo "vicario", il papa. In questa visione il potere politico è posto al servizio della chiesa.

Ovviamente, la teocrazia a Ginevra, se teocrazia c'è stata, non è questa. Alcuni dicono che, in un certo senso, il potere della gerarchia cattolica precedente la Riforma viene sostituito dal potere dei pastori nella città. Ma il paragone non funziona. Da una parte perché i pastori, al contrario della gerarchia cattolica, non possiedono alcun bene. D'altra parte, ed è questo il punto fondamentale, perché nella visione calviniana il rapporto tra il governo civile (*le magistrat*) e la chiesa è un rapporto di uguaglianza. Ma di un'uguaglianza ben specifica, l'uguaglianza di fronte alla volontà di Dio. In questo (secondo) senso si può parlare di teocrazia a Ginevra all'epoca di Calvino, cioè di un regime in cui tutta l'autorità deriva da Dio. Il magistrato così come il pastore rende conto del suo operare a Dio stesso, non alla chiesa o a una qualsiasi altra autorità umana.

Ma non dobbiamo immaginare che la "teocrazia" a Ginevra durante la Riforma sia una creazione *ex nihilo*. Qual è la specificità della situazione di Ginevra quando Calvino arriva in città? La piccola repubblica è appena nata, ha cacciato il suo vescovo e si ritrova in una specie di vuoto a livello religioso. In un certo senso, la *societas christiana* del Medioevo non sparisce con l'avvento della repubblica di Ginevra ma si trasforma. Il legame tra il politico e il religioso si mantiene ma va rivisto con l'adesione alla Riforma protestante. La chiesa deve dunque assumere un ruolo completamente diverso a livello di impostazione teologica ma abbastanza simile a livello civile.

La repubblica di Ginevra, con l'aiuto di Calvino e di Farel, vuole introdurre una nuova istituzione "chiesa", combattendo due tipi di organizzazione: il primo, gerarchico, della chiesa romana; il secondo, "anarchico", degli anabattisti che rifiutano i ministeri ordinati e danno tutto il potere al popolo. Calvino cerca di organizzare la chiesa (*dresser l'Eglise*) senza la gerarchia ma le affida un

potere uguale al potere civile nella città per realizzare una *societas christiana* di un nuovo genere che faccia dialogare alla pari potere politico e potere spirituale.

Nella prima metà del XVI secolo la chiesa e il potere politico sono strettamente collegati. Tutti i regolamenti che riguardano le attività ecclesiastiche vengono approvati come leggi di stato. Ogni governo è impegnato a mantenere e a salvaguardare la religione cristiana. Nell'Europa del XVI secolo l'ateismo non è solo un'opinione ma anche un delitto. "Il massimo delitto, punibile con la pena capitale, perché chi nega Dio, e lo offende, offende e nega la verità e costituisce una minaccia per il vivere civile" (Tourn). Di conseguenza, a Ginevra come ovunque, chi si rischia a contraddire la religione cristiana, anche nella sua forma nuova e riformata, è passibile di sanzioni e di provvedimenti.

2. La situazione politica di Ginevra negli anni 1530-1540

All'inizio del XVI secolo Ginevra è una città feudale sottomessa all'autorità di un principe-vescovo, alleato della Francia. Ma nei primi decenni del secolo le cose cambiano. Una parte del consiglio della città auspica un'alleanza con la confederazione elvetica, e in particolare con i cantoni di Berna e di Friburgo. Nel 1525 la maggior parte degli "eiguenot"¹ presenti a Ginevra lasciano la città e cercano rifugio a Friburgo. Nel 1526, Ginevra firma un accordo di comborghesia con Berna e Friburgo. Si tratta innanzitutto di un impegno a difendersi reciprocamente. Questa mossa è decisiva per la Riforma: senza la nascita della repubblica di Ginevra, il territorio sarebbe passato alla Savoia (cattolica). Dopo la firma della comborghesia con Berna e Friburgo, il principe-vescovo di Ginevra perde progressivamente le sue prerogative e nel 1533 si ritira nella Franca Contea.

Nel 1527 appare a Ginevra il Consiglio dei Duecento (Gran Consiglio, parlamento legislativo), costituito sul modello esistente nei cantoni svizzeri. Accanto al Consiglio dei Duecento c'è il Piccolo Consiglio (in futuro Consiglio di Stato, esecutivo). Il Consiglio dei Duecento coopta i membri del Piccolo Consiglio. Un altro organo politico, il Consiglio generale, si mantiene. Il Consiglio generale è composto dall'insieme dei cittadini aventi diritto di voto (è una specie di *Landsgemeinde*). All'epoca di Calvino il Consiglio generale perde gradualmente la sua funzione e non viene più riunito, tranne per l'elezione dei sindaci della città.

Fin dal 1526 mercanti tedeschi hanno diffuso nella città le idee della Riforma. Guillaume Farel arriva a Ginevra nel 1528. Il giorno di Capodanno 1533 i protestanti escono dalla clandestinità e organizzano un culto pubblico. In quegli anni la maggior parte della classe dirigente della città aderisce alla Riforma. La borghesia governa la repubblica e nel contempo controlla i suoi affari, il modello di Ginevra si ritrova altrove e c'è sicuramente un legame tra l'ascensione della borghesia e la diffusione del protestantesimo.

Le ragioni dell'adesione della borghesia alla Riforma sono complesse. Innanzitutto ci sono motivi religiosi: fin dal XV secolo la borghesia della città accettava con sempre più difficoltà gli abusi della chiesa. I borghesi si sono trovati subito d'accordo con le tesi di Lutero. Ma ci sono anche alcune ragioni politiche che rafforzano le ragioni religiose. Il duca Carlo di Savoia non rinuncia a Ginevra e negli anni 1530 cerca di riconquistare la città. I soldati confederati (BE e FR) aiutano Ginevra. Nella mente del popolo di Ginevra Carlo non è solo un nemico della libertà politica ma anche un nemico della "libertà religiosa", un cattolico contro i protestanti.

Il vescovo di Ginevra rimane in città fino al 1533 e il duca di Savoia spera fino all'ultimo che egli sia la persona giusta per mantenere il cattolicesimo. Ma nell'estate del 1533, Pierre de la Baume, già vescovo di Ginevra, decide di ritirarsi. La città diventa repubblica, batte moneta; i consigli diventano sovrani, le autorità comunali sono il nuovo governo di uno stato indipendente.

¹ *Eiguenot* è un termine che deriva molto probabilmente dallo svizzero-tedesco "eidgnoss", confederato. A Ginevra, il partito degli "eiguenot" è proprio quello che sostiene l'avvicinamento alla confederazione elvetica. Il termine "eiguenot" avrà un destino internazionale; è probabilmente il termine che sta all'origine del termine francese "huguenot", ugonotto, protestante.

Alla nuova situazione si aggiunge un problema politico perché Friburgo è rimasta fedele alla chiesa, invece la potente Berna diventa protestante. I ginevrini decidono dunque di allearsi con Berna e Friburgo denuncia la comborghesia nel 1534. Lo stesso anno la maggior parte della popolazione di Ginevra aderisce alla Riforma. Il 10 agosto 1535 il Consiglio dei Duecento sospende la messa: è il segno del passaggio di Ginevra alla Riforma. I cattolici sono tollerati ma il loro ruolo è sempre minore. Il 21 maggio 1536 il Consiglio generale conferma l'adesione della città alla Riforma protestante.

Calvino arriva per la prima volta a Ginevra ad aprile 1536 e viene assunto come collaboratore del riformatore Guglielmo Farel. Dal 1536 al 1538 Calvino lavora alla sua riforma per la chiesa e per la città. La sua idea per l'organizzazione della chiesa consiste in una formazione teologica per tutti (insegnamenti nella cattedrale, catechismo di Ginevra), nell'organizzazione del culto, nella cura della predicazione, nella celebrazione della Cena del Signore (una volta al mese mentre i bernesi la celebrano solo quattro volte all'anno). Per rafforzare l'obbedienza del popolo al governo, Calvino propone ai magistrati della città di scrivere una confessione di fede e di farla firmare a tutti i cittadini. La proposta sarà molto criticata e alla fine, respinta.

E' tutta la città che cambia vita con l'arrivo della riforma. Il potere civile, sotto la pressione della nuova religione, cerca una maniera per mettere in pratica la libertà politica della repubblica e la responsabilità individuale di ogni cittadino/credente. Si rafforzano le misure contro il lusso, per la sobrietà; diversi locali vengono chiusi, l'abuso di alcol è severamente punito, ecc. Ginevra diventa una città austera nel senso morale, a un punto tale che la popolazione comincia a mormorare contro Calvino e Farel. Si stava meglio con l'autorità gerarchica del vescovo!

Il clima diventa molto ostile ai riformatori, per di più francesi. In città l'inno "Tu es mon frère en Christ" diventa "Tuez mon frère in Christ". La situazione precipita nel 1538: il Consiglio dei Duecento deve intervenire, anche perché non vuole perdere il potere rispetto ai riformatori. Il Consiglio dichiara che Ginevra deve vivere secondo Dio e "secondo le cerimonie di Berna", il che è un modo per mantenere la sua autorità sulle attività ecclesiali (non sempre Calvino e Farel si conformano alle discipline bernesi). Il giorno di Pasqua, Calvino rifiuta di celebrare la Santa Cena nella cattedrale strapiena. E' il colpo di grazia, i riformatori sono costretti a lasciare la città e Calvino parte per Strasburgo. Tornerà nell'autunno del 1541, su insistente richiesta di Ginevra.

3. *Ordonnances ecclésiastiques* e Consistoire: Calvino organizza la chiesa

Al suo ritorno a Ginevra, voluto dai magistrati, Calvino viene incaricato di mettere ordine nella chiesa. Il primo passo viene compiuto con la redazione delle *Ordonnances² ecclésiastiques* (1541) che appunto ordinano la vita ecclesiastica. In particolare le *Ordonnances* stabiliscono i quattro ministeri del governo della chiesa: dottore, pastore, diacono e anziano. Calvino viene anche incaricato di mettere in pratica queste regole. In altre città (Zurigo, Basilea) sono i magistrati a governare e gestire le questioni di morale e di vita sociale, mettendosi al posto dell'antica gerarchia cattolica; a Ginevra la situazione è diversa. Infatti Calvino considera che tutte le questioni che riguardano la religione e l'etica debbano essere trattate dalla chiesa. Per questa ragione il riformatore propone la creazione del *Consistoire*, creazione non proprio nuova (il concistoro dei cardinali esisteva da tempo nella chiesa romana) ma che non si ritrova da nessun'altra parte nell'Europa protestante.

L'originalità di questa creazione viene dal fatto che i membri siano i pastori della Vénérable compagnie (9 nel 1542, 19 nel 1564) e dodici membri dei consigli della città, si tratta quindi di un organo misto. Questo *Consistoire* non è un tribunale nel senso stretto del termine (il potere giudiziario rimane nelle mani dei Consigli) ma è un tribunale "morale" che giudica le questioni relative all'etica dei cittadini, alla conformità del loro comportamento e della loro vita con la fede

² Calvino non è l'unico riformatore a proporre queste "ordonnances" per riorganizzare le chiese dopo la Riforma. Diversi luterani come Bucero, ma anche Jan Laski scrivono tali regole per il governo della chiesa. In un certo senso potremmo dire che le "ordonnances" sostituiscono il diritto canonico nei paesi protestanti.

cristiana. Il *Consistoire* è anche responsabile di vigilare sull'ortodossia della fede e deve quindi verificare che dottrine ritenute eterodosse non si infiltrino a Ginevra (per esempio l'anabattismo). Nelle altre città protestanti della Svizzera questi compiti spettano sempre alle autorità civili. Invece a Ginevra Calvino impone una visione diversa: queste questioni sono di competenza della chiesa.

Questa disciplina ecclesiastica provoca tensioni tra i pastori (potere spirituale) e i consigli (potere civile), innanzitutto per quanto riguarda la questione della scomunica. La scomunica viene considerata dagli uni (e da Calvino in particolare) una sanzione puramente spirituale, ma dagli altri una sanzione che tocca comunque la sfera civile, essendo la scomunica un'esclusione dalla comunità dei credenti/cittadini. La posta in gioco è la questione del potere. Calvino insisterà sempre sul fatto che la scomunica è una pena spirituale. Tuttavia i magistrati sanno che la chiesa acquisisce importanza e potere se essa si incarica delle questioni disciplinari. In questo quadro si situa il caso Serveto, un quadro di forte contesa tra i pastori e i magistrati riguardo al potere.

Bisogna ridire qui che la repubblica di Ginevra nasce nel Cinquecento e non può concepire una totale separazione dei poteri civili e religiosi. Ma con tutte le sue ambiguità il sistema ginevrino del *Consistoire* non rispecchia più esattamente l'unione sacro-santa del trono e dell'altare. Con le sue debolezze, esso annuncia un sistema moderno di separazione dei poteri dello stato e della chiesa. Il *Consistoire*, e quindi le sue diverse forme nelle chiese riformate, è alla base di un'organizzazione democratica della società civile. Oggi a Ginevra, il *Consistoire* corrisponde al *sinodo* delle principali chiese riformate.

Accanto al *Consistoire*, c'è anche la *Vénérable compagnie des pasteurs*, assemblea dei ministri che si pronuncia sulle questioni teologiche. Nel 1542 ci sono nove pastori a Ginevra ma con il passare del tempo questo numero aumenta. Calvino stabilisce criteri di formazione e di verifica per i nuovi candidati. La fondazione dell'*Académie* (1559), i primi corsi di teologia e di lingue, servono anche alla formazione dei pastori della città. Organi come il *Consistoire* o la *Compagnie* appaiono in tutte le chiese riformate europee e sono alla base di un'organizzazione democratica che rifiuta definitivamente il potere di un vescovo e si rimette all'autorità delle sue assemblee (sistema presbitero-sinodale).

4. Stato e chiesa: il pensiero teologico di Calvino (IRC IV, XX)

Mi sembra importante accompagnare le vicende storiche del nostro tema, Calvino e la teocrazia di Ginevra, con una breve riflessione teologica. Calvino è un giurista, un dottore in legge, un umanista diventato protestante poi riformatore. Non è un uomo di chiesa con un percorso teologico alle spalle. Calvino costruisce da solo la sua formazione, legge i padri della chiesa, ascolta simpatizzanti della Riforma, a Parigi, a Ferrara, a Basilea, a Strasburgo. In altre parole possiamo dire che Calvino fa parte della generazione che vede sparire il Medioevo e spuntare la modernità. E' un moderno per molti versi, per esempio perché scrive in francese (e non solo in latino). Ma Calvino è anche un borghese del suo tempo, un difensore di una società, certo non più aristocratica o monarchica, ma neanche democratica nel senso moderno. Fare di Calvino un despota autoritario non rispecchia la realtà storica, l'abbiamo già detto; fare di Calvino uno dei padri della democrazia è anche esagerato. Tuttavia, è indubbio che Calvino è il riformatore che si è più interessato alle relazioni tra il potere civile e la chiesa.

Non è quindi un caso che l'ultimo capitolo dell'*Istituzione della religione cristiana* sia dedicato al tema "Del governo civile" (IRC, XX). L'*Istituzione* si suddivide in quattro libri: il libro I tratta della dottrina di Dio, in particolare dei temi della creazione e della provvidenza. Il libro II tratta dei fondamenti della dottrina della redenzione con una discussione sul peccato umano e sull'opera del redentore. Il libro III tratta dell'applicazione della redenzione al singolo individuo e include un'analisi della dottrina della fede, della giustificazione e della predestinazione. Il libro IV tratta

della vita della comunità redenta e si sofferma su vari argomenti di immediata rilevanza per la chiesa: i suoi ministeri, i sacramenti e il suo rapporto con lo Stato³ (capitolo XX).

Vorrei soffermarmi su questo ultimo capitolo dell'*IRC* e sottolinearne alcuni aspetti. Infatti quando si affronta il tema del regime politico di Ginevra nel XVI secolo, e sappiamo l'importanza della figura di Calvino, è significativo capire come il teologo francese concepisca i rapporti tra dottrina teologica, organizzazione del potere civile e struttura della chiesa. Ma è altrettanto importante sottolineare che, come scrive Eberhard Busch, "il principio basilare di Calvino può essere definito con la formula della 'sovranità di Dio'"⁴. Così Calvino descrive la somma della saggezza: "Tutta la somma della nostra saggezza si riassume in queste due parti, cioè il fatto che, conoscendo Dio, ciascuno di noi conosca anche se stesso" (*IRC* I, 1, 1). Il *Catechismo della Chiesa di Ginevra* (1545) inizia così:

1. M: *Qual è il principale fine della vita umana?*
A: *Conoscere Dio.*
2. M: *Perché dici questo?*
A: *Perché ci ha creati e fatti nascere affinché Egli sia glorificato in noi. Ed è giusto che riferiamo la nostra vita alla sua gloria poiché Egli ne è il principio.*
3. M: *E qual è il sovrano bene degli uomini?*
A: *Proprio questo.*
4. M: *Perché lo chiami il sovrano bene?*
A: *Perché senza questo la nostra condizione è più infelice di quella delle bestie selvagge.*
5. M: *In questo modo vediamo che non c'è infelicità più grande che vivere non secondo Dio.*
A: *Esattamente.*
6. M: *Ma qual è la vera e retta conoscenza di Dio?*
A: *Quando Lo si conosce per onorarLo.*

Come vediamo da questi primi articoli del *Catechismo* la sovranità di Dio è un elemento fondante della teologia di Calvino. Elemento però strettamente collegato a quello della salvezza dell'essere umano. A questi due elementi corrispondono due risposte dell'essere umano: alla salvezza tramite la misericordia di Dio risponde la *fede*; alla libertà sovrana di Dio risponde l'*obbedienza*.

L'ultimo capitolo del quarto libro dell'*Istituzione* si intitola "Del governo civile" (*Du gouvernement civil*). Perché questo ultimo capitolo? Perché questa riflessione all'interno di una "Somma teologica", di una "Dogmatica"? Innanzitutto perché Calvino include la questione del governo civile nella problematica della vita della comunità dei redenti (la santificazione implica anche il ruolo politico, la gestione dei rapporti tra chiesa e Stato). Ma c'è anche un altro scopo a questo trattato sul governo civile, un aspetto legato alla situazione storica internazionale, e cioè al rischio rappresentato dal progetto politico degli anabattisti (Münster, ma anche Zurigo).

Calvino è molto chiaro. Scrive: "Poiché cercare di rinchiudere il regno di Cristo sotto gli elementi di questo mondo è una follia, pensiamo piuttosto che, come ce lo insegna chiaramente la Scrittura, il frutto che dobbiamo ricevere dalla grazia di Cristo sia spirituale, siamo attenti a mantenere dentro i suoi limiti la libertà che ci è promessa e offerta in Cristo stesso"⁵. L'accusa contro gli anabattisti porta sulla comprensione della libertà in Cristo. Per loro la libertà va realizzata subito, il regno di Dio è diventato realtà concreta, tutti i limiti delle autorità sono obsoleti. Ma per Calvino questa è la porta aperta all'anarchia e al disordine che produce violenza e ingiustizia. Inoltre questa visione immediata della libertà è anche, per il teologo francese, un abuso di potere: il regno spirituale e la *res publica* devono rimanere cose separate.

³ M^c GRATH, Alister E., *Giovanni Calvino. Il riformatore e la sua influenza sulla cultura occidentale*, p. 199.

⁴ BUSCH, Eberhard, *La teologia di Giovanni Calvino*, Torino, Claudiana, 2008, p. 172.

⁵ *IRC*, XX, 1. Traduzione mia.

Ci sono tre parti in questo XX capitolo del libro IV: la prima tratta del magistrato (guardiano e conservatore della legge), la seconda tratta della legge che domina il magistrato e la terza parte tratta del popolo che va governato dalle leggi e deve obbedire al magistrato.

Questa tripartizione è interessante, soprattutto perché supera la concezione classica che contrapponeva solo il magistrato al popolo. Calvino, per la sua formazione, per la sua riflessione e per la situazione concreta che vive a Ginevra (e anche a Strasburgo), sviluppa un pensiero etico politico al centro del quale si trovano le leggi. Nel pensiero di Calvino le leggi vanno ordinate, cioè vanno promulgate secondo le circostanze storiche (*ordonnance, constitution*). Le leggi hanno un quadro ben delimitato dal magistrato. D'altro canto le leggi hanno come scopo l'*equità*. Però le leggi umane, le leggi che servono di quadro a un governo e a una società dipendono dalla Legge di Dio perché, nella Legge, l'*equità* è perfettamente dichiarata e visibile, è il Signore stesso. L'*equità* è quindi lo scopo e la regola di tutte le leggi⁶.

Sintesi

Con lo sguardo sul capitolo XX del libro IV dell'*Istituzione* e con questo excursus sui tre usi della Legge possiamo rischiare una **sintesi** del pensiero politico di Calvino. Il riformatore di Ginevra gioca un ruolo importante nel senso di una “de-clericalizzazione” del potere politico e cerca di definire una responsabilità cristiana nei confronti della politica. Nell'*IRC* IV, XX Calvino insiste sul ruolo dei magistrati come rappresentanti di Dio, sottomessi alla Legge. In questo quadro Calvino definisce anche il ruolo della chiesa, cioè quello di richiamare e di far conoscere questa Legge. In linea di principio la chiesa e i cristiani devono obbedire ai magistrati e sottomettersi alle leggi dello Stato. Per Calvino non esiste un vero e proprio governo civile giusto e che rispecchi la Legge di Dio. L'unico aspetto indispensabile a un buon governo della città è la ripartizione tra più persone del potere e dell'autorità. Ma anche nel caso di governi moderati e collegiali ci possono essere abusi. La prospettiva del cristiano, per Calvino, è e rimane quella di concentrarsi sulla sua libertà interiore e di onorare Dio, anche quando il potere politico è iniquo o despotic.

Tuttavia, nel penultimo paragrafo del capitolo XX (libro IV), Calvino emette l'idea che la chiesa e i credenti possano in alcuni casi criticare il potere dei magistrati. Ma in nessun caso Calvino parla di rivolta, almeno da parte del popolo. L'unica sfera che potrebbe intraprendere un'azione di resistenza o di opposizione al potere sarebbe quella dei magistrati intermediari. La sua proposta, anche se timida, è una specie di resistenza istituzionale. Scrive Calvino:

Non ci è stato dato altro comandamento di quello di obbedire e di soffrire. Parlo delle persone private perché, se ci fossero in questi tempi magistrati costituiti per la difesa del popolo e per frenare la cupidigia dei re, (...) non vieterei loro di opporsi e di resistere alla crudeltà dei re secondo il loro dovere. E anche se essi non lo facessero, mi sentirei in diritto di denunciare questo atteggiamento contrario al loro giuramento tramite il quale essi tradirebbero la libertà del popolo, di cui essi sono garanti secondo la volontà di Dio⁷.

Queste poche righe saranno riprese durante le guerre di religione in Francia e usate come giustificazione della ribellione contro il re di Francia. Nel 1574, due anni dopo la strage del giorno di San Bartolomeo, Teodoro di Beza scriverà un libro, *De jure magistratum*, in cui sviluppa il pensiero politico di Calvino per farlo diventare una vera e propria dottrina del diritto alla resistenza (gruppo dei “monarcomachi”).

La riflessione di Calvino sul rapporto tra il governo civile e la chiesa si situa su una linea di frontiera. Da una parte, Calvino deve trovare per la nuova chiesa riformata una struttura che le permetta di inserirsi con credibilità ed efficacia nella società della repubblica di Ginevra. Per Calvino chiesa e Stato lavorano insieme per l'edificazione del popolo, per la giustizia e per la pace. Le due istanze sono uguali, non c'è preminenza dell'una sull'altra, a differenza della *societas*

⁶ *IRC*, XX, 16.

⁷ *IRC*, XX, 31, traduzione libera.

christiana medioevale, a differenza anche di alcune città riformate svizzere dove il potere politico domina il potere spirituale.

D'altra parte questa evoluzione specifica di Ginevra, che possiamo chiamare "teocrazia moderata", è anche originale e portatrice di fermenti per il futuro. Calvino non si accontenta di "ordinare" e di "disciplinare" la chiesa. La sua teologia è consapevolmente collegata alla ricerca di un'equità sociale, di un regime politico moderato condivisibile, di un'educazione di base per tutti e di un progetto di bene comune per la città. Per Calvino Ginevra deve diventare la *polis* per eccellenza, modello di giustizia e di pace. In questo senso Calvino è un visionario, un moderno, un teologo che si è sempre impegnato a trasformare il cristiano medievale e sottomesso in un cittadino libero e responsabile.

Bibliografia

CALVIN, Jean, *L'institution chrétienne. Livre quatrième*, Aix-en-Provence, Ed. Kérygma et Farel, 1978.

BUSCH, Eberhard, *La teologia di Giovanni Calvino*, Torino, Claudiana, 2008.

M^c GRATH, Alister E., *Giovanni Calvino. Il riformatore e la sua influenza sulla cultura occidentale*, Tourn, Giorgio, *Giovanni Calvino. Il riformatore di Ginevra*, Torino, Claudiana, 2005.

Torino, Claudiana, 2002².

WENDEL, François, *Calvin. Sources et évolution de sa pensée religieuse*, Genève, Labor et Fides, 1985.

www.calvin09.org, 2008.

© Janique Perrin 2008

jperrin@chiesavalde.org